

## LXXII.

1<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

## INDICE.

## Disegno di legge:

Magazzini e depositi di materie dello Stato (*Discussione*) . . . . . Pag. 2565

## Oratori:

CAVALLI . . . . . 2566

DANIELI, *relatore* . . . . . 2565

FERRERO DI CAMBIANO . . . . . 2566

LUZZATTI, *ministro del tesoro* . . . . . 2565-66

SERRALUNGA . . . . . 2565

Spese straordinarie militari (*Discussione*) . . . . . 2566

## Oratori:

BADALONI . . . . . 2566

CAVALLI . . . . . 2575

CHIAPUSSO, *relatore* . . . . . 2573

IMBRIANI . . . . . 2569

PELLOUX, *ministro della guerra* . . . . . 2571-75-76

TOALDI . . . . . 2574-76

Variazioni nel bilancio di agricoltura (*Approvazione*) . . . . . 2576Bilancio delle poste e dei telegrafi (*Discussione*) 2578

## Oratore:

PALIZZOLO . . . . . 2578

## Interrogazioni:

Acqua Marcia . . . . . 2558

## Oratori:

BACCELLI A. . . . . 2559

DE MARTINO, *sotto-segretario di Stato per le lavori pubblici* . . . . . 2558-60

Ufficio di collettore postale in San Stefano di Aveto:

## Oratori:

CAVAGNARI . . . . . 2561

MAZZIOTTI, *sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi* . . . . . 2560-62

Tumulazione nel cimitero della parrocchia:

## Oratori:

RADICE . . . . . 2563

SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 2563-64

## Osservazioni:

## Oratore:

MORGARI . . . . . 2557

La seduta incomincia alle ore 9.30.

Miniscalchi, *segretario*, dà lettura del verbale della seduta antimeridiana precedente.

## Dichiarazioni sul processo verbale.

Morgari. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. Nella seduta antimeridiana nella quale si approvò il bilancio della guerra avrei desiderato domandare che si verificasse se la Camera fosse in numero; ma era tanto esiguo il numero dei deputati presenti che non mi fu possibile raggranellare neppure quelle poche firme occorrenti per averne il diritto. E fu cosa che dispiacque a molti il vedere che, mentre nell'ordine del giorno di sabato e domenica era iscritto prima il bilancio di grazia e giustizia, poi quello delle poste e dei telegrafi, poi quello dell'istruzione pubblica, e da ultimo quello della guerra, di un tratto nella seduta di domenica venisse invertito questo ordine così da iscrivere per la seduta antimeridiana di lunedì, il bilancio della guerra: e tanto più dispiacque, in quanto che si tratta di un bilancio che reca la spesa di 246 milioni! (*Rumori*).

Presidente. Ma la Camera ha così stabilito.

Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale della tornata antimeridiana precedente si intenderà approvato.

(*È approvato*).

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Bonardi, di giorni 10; Castiglioni, di 10; Radaelli, di 15; Della Rocca, di 8; Di Bagnasco, di 3; Lo Re, di 10; Mirto-Seggio, di 8; Ciaceri, di 10; Casana, di 20; Tasca-Lanza, di 10; Civelli, di 10; Curioni, di 4; Fabri, di 8. Per motivi di salute gli onorevoli: De Caro, di giorni 10; Serristori, di 15; Scotti, di 4; Testa, di 10; Zabeo, di 5; Conti, di 10; De Novellis, di 15. Per ufficio pubblico gli onorevoli: De Giorgio, di giorni 10; Marinelli, di 4.

(Sono conceduti).

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Baccelli Alfredo ai ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione « per conoscere come intendano provvedere sui reclami della città di Tivoli contro il decreto che, concedendo alla Società dell'Acqua Marcia di derivare un nuovo volume di acqua dall'Aniene, minaccia la vita dell'industria tiburtina e l'esistenza delle cascate. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**De Martino, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** La prima parte dell'interrogazione dell'onorevole Baccelli mi imporrebbe di non poter rispondere alla seconda. Infatti egli mi chiede a che punto siano i reclami della città di Tivoli contro il Decreto che, concedendo alla Società dell'Acqua Marcia di derivare un nuovo volume d'acqua dall'Aniene, minaccia la vita dell'industria tiburtina e l'esistenza delle cascate; ed io dovrei rispondergli che questi reclami seguono il loro corso e che si aspettano le controdeduzioni del Genio civile per sottoporre la questione ai Corpi consulenti.

Ma siccome desidero usare verso l'onorevole Baccelli la massima cortesia, gli dirò qualche cosa sul merito della questione.

Egli sa che ai signori Moraldi e soci, ai quali si sostituì più tardi l'attuale Società, fu accordato con decreto pontificio del 1865 la concessione di ricondurre l'Acqua Marcia in Roma. Nel relativo capitolo si stabilì la cessione

ai concessionari dei diritti spettanti allo Stato sopra le sorgenti dell'Acqua Marcia ed Augusta, si dichiarò l'opera di pubblica utilità, si concesse la facoltà di espropriare i diritti sull'acqua, si fissò in 3000 oncie al minuto la quantità minima di acqua da immettersi, e si stabilì che dopo averne appaltato a Roma 1500 oncie, il rimanente potesse essere distribuito nelle campagne e nei villaggi vicini.

Questo il Decreto pontificio. Però, in seguito a contese che sorsero, pretendendo la Società dell'Acqua Marcia di avere tutte le sorgenti di Tivoli, ciò che avrebbe portato ad un volume molto considerevole di immissione dell'acqua, si venne nel 1891 ad una convenzione per la quale la Società rinunziò alle sue pretese sulle sorgenti di Agosta e Mola d'Agosta, per il volume di 9200 oncie.

Questo compromesso stabilì adunque la base dei rapporti fra la Società dell'Acqua Marcia e lo Stato e in seguito ad esso la Società, che avea già fatta una prima condotta per 6000 oncie, ne intraprese una seconda.

In questo stato di cose, nel 1896 furono emessi due decreti: uno per una variante all'acquedotto del quale io parlo in questo momento ed un altro per autorizzare le opere che dovevano raccogliere le sorgenti da immettersi poi nell'acquedotto. Ora, come l'onorevole Baccelli vede, questi due decreti stabiliscono delle modalità, ma non conferiscono diritto nuovo alla Società dell'Acqua Marcia. Se questa Società ha dei diritti, siccome pretende, poichè dichiara essere le sorgenti di sua proprietà per averle acquistate in virtù di un decreto pontificio, e per successivi atti di acquisto, l'amico Baccelli mi renderà ragione che i due decreti, dei quali oggi si parla e sui quali pendono i reclami, non stabiliscono un diritto nuovo, un diritto di espropriazione nuova, ma semplicemente delle modalità. Questo come questione di forma. Però in una questione così importante, quale è quella della condotta di un volume d'acqua considerevole, se, in vista di reclami pendenti, io debbo astenermi da dar giudizio sul momento, non posso non preoccuparmene. Perchè se fosse vero quello che teme l'onorevole interrogante, che cioè il fiume Aniene verrebbe ad essere privato delle sue acque e verrebbe quindi perturbato profondamente il corso di un'acqua pubblica con danni nell'interesse generale, io comprenderei;

che in questo caso il ministro dei lavori pubblici potesse, *iure imperii*, provvedere.

Io, nel momento attuale, non posso dichiarare e quali provvedimenti saranno presi; ma posso assicurare l'onorevole Baccelli, che manderò una Commissione d'ingegneri, per studiare sopra luogo le condizioni di quelle sorgenti e il volume d'acqua che possono fornire; e, quando avrò avuto il rapporto di questa Commissione, dal quale mi risulterà se il corso dell'Aniene venga, o no, ad essere gravemente perturbato, la questione sarà sottoposta al giudizio del ministro dei lavori pubblici. Però le notizie che abbiamo, sopra verifiche fatte da un uomo assai valente, quale era l'ingegnere Zoppi, escluderebbero i timori, i dubbi a cui allude l'onorevole Baccelli. Invero da una di tali verifiche eseguite in passato risulta che il volume d'acqua dell'Aniene, nelle massime magre, è di 12 metri cubi; e, siccome il volume che si verrebbe oggi a togliere dall'Aniene, sarebbe di due metri cubi, è evidente che un perturbamento profondo non ne potrebbe derivare.

Chechè ne sia, rispondo all'onorevole Baccelli, concludendo, in questi termini: i decreti in questione non creano un nuovo diritto; non sono che modalità che si riferiscono a diritti preesistenti e pei quali il comune di Tivoli ha la sua naturale sede di azione nei tribunali ordinari. Si tratta di una questione di tuo e di mio; si tratta di vedere se le acque appartengano, o no, alla Società: il ministro dei lavori pubblici, tuttavia, per quel diritto d'imperio che spetta allo Stato, studierà la questione che forma argomento di questa interrogazione, nei rapporti del corso d'acqua dell'Aniene, e del possibile suo perturbamento, e quindi prego l'onorevole Baccelli di attendere i risultati dell'inchiesta speciale di cui ho parlato.

**Presidente.** L'onorevole Baccelli Alfredo ha facoltà di parlare.

**Baccelli Alfredo.** Il decreto con cui il prefetto di Roma concesse alla Società dell'acqua marcia non solo di allacciare nuove vene dall'Aniene, ma ancora di immetterne il rigurgito a valle, anzichè a monte, della cascata, è un decreto indubbiamente illegale, ingiusto e inopportuno.

È un decreto illegale, perchè la Società dell'acqua marcia ha, nel suo atto costitutivo, per fine di commerciare di acqua potabile, non già di acqua come forza motrice;

non era dunque il caso di applicare la espropriazione per pubblica utilità. È illegale ancora perchè, sotto le modeste parvenze di una variante, si procede ad una nuova espropriazione vera e propria; e quindi non si poteva applicare l'articolo 99 della legge sulle espropriazioni per pubblica utilità; ma, invece, si doveva procedere con tutte le norme dalla legge dettate e specialmente si doveva procedere alle pubblicazioni stabilite; perchè tutti quelli che avevano interessi vitali da tutelare in così grave questione, avessero potuto far valere i propri diritti. E ciò non si è fatto.

È ingiusto quel decreto, perchè, con esso, si lede il diritto della città di Tivoli e quello secolare di molti utenti, sulle acque, e si offende anche un ordine del giorno votato da questa Camera.

Nel 1881, quando si discusse il disegno di legge intorno al concorso dello Stato per le opere edilizie della capitale, e si stabilì di derivare tre metri cubi di acqua dall'Aniene, fu osservato che ciò costituiva un pericolo per le industrie di Tivoli. Ma l'onorevole Depretis, presidente del Consiglio dei ministri in quel tempo, assicurò che la derivazione si sarebbe fatta in guisa, da non turbare i legittimi interessi tiburtini; e la Camera votò un ordine del giorno con cui si prendeva atto di questa impegnativa dichiarazione.

Non occorrono molte parole per dimostrare la inopportunità del decreto.

Voi tutti, onorevoli colleghi, sapete che l'Aniene, nel salto che fa dalla cima montana giù per la costa fino alla pianura, trova intorno a sè scaglionati vari stabilimenti industriali, che dalla forza motrice traggono la ragione della propria esistenza. Ed è così che Tivoli, alle porte di Roma, è divenuto uno dei più importanti centri industriali dell'Italia di mezzo; e voi sapete che di centri industriali l'Italia di mezzo ha molto bisogno.

Or bene, con quella che si chiama modesta variante, immettendosi il rigurgito delle acque a valle anzichè a monte, si viene a togliere la forza motrice, dalla quale trae ragione cotesta fiorente industria. E non solo; ma andranno probabilmente in secco anche le stesse cascate, che sono ornamento della città di Tivoli ed alle quali accorrono gli stranieri per ammirarne la bellezza.

La questione, onorevole sotto-segretario di Stato, è grave, eccezionalmente grave; e non mi sarei permesso di tediare la Camera, se tale non fosse stata. Io dunque prego l'onorevole sotto-segretario di Stato ed il ministro di porre tutto il loro studio perchè essa sia risolta con equità.

Da parte mia, pur prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, non posso nascondere che non cesserò di levare la voce contro un atto incivile, con cui, per favorire la speculazione privata di una società milionaria, si distruggono bellezze naturali preziosissime, e si danneggiano fiorenti industrie, lasciando senza lavoro migliaia di operai. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

**De Martino, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Due parole di replica all'onorevole Baccelli.

Comincio col dichiarare che, nel pensiero del Governo, non può entrare minimamente l'idea di un interesse particolare, o di una considerazione particolare per una società piuttosto che per un'altra, nelle decisioni che deve prendere nel solo interesse pubblico.

**Baccelli Alfredo.** Di questo sono convinto.

**De Martino, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Dei danni che possono derivare alla città di Tivoli, il Governo non manca di darsi pensiero, trattandosi di un centro d'industria fiorenti.

Ma io debbo almeno dubitare che quei danni ai quali l'onorevole Baccelli ha accennato possano derivare all'industria di Tivoli: perchè se risultasse dall'inchiesta che io ho iniziata quello che è risultato dall'inchiesta fatta da un uomo competentissimo, quale era l'ingegnere Zoppi, cioè che il volume dell'acqua nella massima magra è di dodici metri cubi, evidentemente con la derivazione che si vorrebbe effettuare, nessuna perturbazione potrebbe venirne né alle cascate, né alle industrie.

Ripeto poi, all'onorevole Baccelli, che non è questa la sede, nella quale si possa fare la questione di diritto sulla pubblica utilità, dipendendo questa dal decreto pontificio del 1865 e dalla convenzione che ne è seguita.

L'onorevole Baccelli sa che vertono questioni a proposito della proprietà delle sorgenti, che la Società dell'Acqua Marcia dichiara essere sue. Se contro questa pretesa della Società, il comune di Tivoli crede di

avere altri diritti da far valere, non io debbo dire all'onorevole Baccelli che dovrà esso Comunesperimentarli dinanzi all'autorità giudiziaria.

**Baccelli Alfredo.** Lo farà.

**De Martino, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Infine dirò all'onorevole Baccelli che pericoli imminenti non ve ne sono, e poiché coi decreti in questione si è autorizzata la Società dell'Acqua Marcia a fare alcune opere di allacciamento, a fare una variante ad un acquedotto che è già in gran parte costruito, il momento, nel quale il Comune potrà far valere i suoi diritti, se accertati; e nel quale lo Stato, dopo le verifiche fatte, potrà esaminare se sia il caso di provvedere o no, sarà quando si dovranno immettere le acque nell'acquedotto.

Ma questo momento non è vicino: e nel frattempo, ripeto, potranno essere esperimentati, da una parte, i diritti del Comune in via giudiziaria; e dall'altra potrà il Governo fare quelle indagini che sono necessarie e che promette di fare per rendersi ragione delle condizioni vere dell'Aniene.

**Presidente.** Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro dell'istruzione pubblica.

**Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** D'accordo coll'onorevole Cavagnari, preghiamo di rimandarla a venerdì prossimo.

**Presidente.** Va bene. Allora veniamo all'altra interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro delle poste e dei telegrafi « circa l'esito del concorso per l'ufficio di collettore postale in una frazione del comune di Santo Stefano d'Aveto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.** Nel maggio del 1896 fu bandito un concorso per la nomina di un collettore nella frazione Molini, che forma parte del comune di Santo Stefano d'Aveto. Si presentarono vari aspiranti e fra essi fu fatta la scelta di un tale che, però, dopo breve tempo, diede le sue dimissioni. L'Amministrazione bandì un secondo concorso, al quale prese parte, solo aspirante, uno di quelli che era stato già scartato dal precedente concorso per informazioni poco favorevoli delle autorità locali. In vista di questa circostanza, delle informazioni, cioè, poco favorevoli date dall'autorità locale sul conto dell'unico con-

corrente, il Ministero credette opportuno, prima di provvedere all'impianto della collettoria, di richiedere l'avviso della Direzione provinciale delle poste, nonchè della prefettura di Genova, circa l'urgenza o meno dell'impianto della collettoria medesima. Dalle indagini fatte dalla Direzione delle poste e da quelle della Regia prefettura risultò che non v'era alcuna urgenza per l'impianto di questa collettoria, poichè il Comune di cui si tratta è largamente dotato di servizi postali. (*Segni negativi dell'onorevole Cavagnari*).

Veggio che l'onorevole Cavagnari mi fa segni di denegazione; ma ho qui lo specchietto di tali servizi nel comune di Santo Stefano d'Aveto.

E volesse il Cielo, onorevole Cavagnari, che tutti i comuni del Regno potessero essere dotati sotto tale rapporto come quel Comune. Infatti ivi abbiamo due uffici postali, tre collettorie di prima, una collettoria di seconda classe; quattro portalettere rurali e tre procacci.

Attesa, adunque, la circostanza che non si trovava la persona idonea per assumere questa collettoria la cui retribuzione si limita a 300 lire; ed in vista anche della niuna urgenza di istituirla, il Ministero ha creduto di soprassedere da ogni provvedimento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

**Cavagnari.** L'onorevole sotto-segretario di Stato ha citato, mi pare, la data del maggio 1896. Io ne citerò un'altra precedente. Non ricordo con precisione il giorno: ma credo che due anni fa, circa, dovendosi appunto provvedere a riordinare il servizio postale nel Comune-mandamento di Santo Stefano d'Aveto, il Ministero aveva provveduto perchè la Direzione provinciale delle poste di Genova mandasse sul luogo un ispettore il quale riferisse circa al da farsi. L'ispettore esaminò dettagliatamente le condizioni del Comune-mandamento, cioè di tutta la lunga valle dell'Aveto, e propose che si istituissero tre o quattro collettorie in aggiunta di quelle che già esistevano; e fra le altre quella appunto della frazione dei Mulini.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha voluto dire che il mandamento di San Stefano d'Aveto è già largamente provvisto, e quasi ad esuberanza. Ciò non è, onorevole sotto-segretario di Stato; se Ella conoscesse le condizioni speciali in cui si trova il co-

mune o mandamento di Santo Stefano, di leggieri si convincerebbe che le collettorie ivi esistenti bastano appena, e che se si dovesse provvedere al servizio come realmente è richiesto, se ne dovrebbero istituire altre ancora.

Il comune o mandamento di Santo Stefano ha una popolazione di circa 7,000 abitanti, se mal non mi appongo, e mi corregga se dico male.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.** 6,180 abitanti.

**Cavagnari.** Circa 7,000 abitanti dunque. Si noti poi che il Comune ha un'altitudine di 2,000 metri ed è frazionato in modo che talune frazioni sono distanti fra loro parecchie ore di cammino. Ora date queste condizioni topografiche speciali, anche avuto riguardo all'altezza a cui si trova il Comune sul livello del mare, che, nella stagione invernale, rendono molto difficili le comunicazioni, crede proprio l'onorevole sotto-segretario che il Ministero abbia fatto là spreco di uffici?

Io non lo credo. D'altronde l'ispettore che si era recato nella valle d'Aveto aveva visto da vicino quali erano i servizi a cui si doveva provvedere.

Fino a prova contraria, fino a che non mi si presentino altri argomenti per distruggere il rapporto di quell'ispettore, io credo che abbia fatto le cose bene, tanto più che l'ispettore della provincia di Genova è un ottimo funzionario.

E ciò dico rispetto al servizio in genere del mandamento di Santo Stefano di Aveto. Venendo poi al caso che ci riguarda, onorevole sotto-segretario di Stato, se il Governo ha creduto bene di bandire il concorso per un posto di collettore, vuol dire che vi era urgente necessità di istituire una nuova collettoria. E codesta necessità risulta anche dal fatto che dopo aver bandito il concorso e nominato un concorrente che per ragioni sue particolari ha creduto abbandonare l'ufficio, il Governo ha creduto bene di bandire un secondo concorso, ciò che in sostanza contrasterebbe con quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Ma le ragioni vere per le quali si è soprasseduto e si crede di soprassedere sopra questa nomina, sopra quest'ufficio, se l'onorevole sotto-segretario lo permette, glielo dirò io. I rapporti che furono fatti nel tempo a cui ho accennato, erano rapporti determi-

nati da vere necessità di servizio, quindi non potevano essere informati che a criteri giusti; i nuovi rapporti, le nuove considerazioni, i nuovi pareri della prefettura di Genova e della Direzione provinciale, sono invece venuti durante il periodo elettorale; quindi sono stati fatti *ad usum delphini* come se ne fanno tanti.

Ella sa, onorevole sotto-segretario di Stato, che specialmente nella recente lotta politica, se ne sono fatte dal Ministero di tutti i colori, me lo lasci dire, è un po' di sfogo che qualche volta fa bene. E mentre questo provvedimento è adottato a Santo Stefano di Aveto perchè colui che aveva concorso non godeva le simpatie del candidato governativo, in altri luoghi, dove nessuno aveva mai richiesto servizio di collettorie, si esibirono cotesti uffici, perchè gli elettori votassero per il candidato del cuore del Governo.

Questi sono i criteri che hanno informato i secondi pareri tanto della prefettura, quanto della Direzione provinciale. Ora codesto sistema, onorevole sotto-segretario di Stato, non conferisce certo ad accrescere, ma non dico accrescere, perchè non pretendiamo che si arrivi fino a questo punto, ma almeno a mantenere quel poco di prestigio che debbono avere le autorità locali.

**Presidente.** Onorevole Cavagnari, veda di non dilungarsi.

**Cavagnari.** Non mi dilungo. Prego l'onorevole sotto-segretario di Stato, altrimenti sarei obbligato a ritornare sopra l'argomento, di domandare copia di quel rapporto che fu fatto in tempi non sospetti ed informare l'opera sua a quelle conclusioni che mi paiono giuste.

Ed ora vengo al concorrente non dichiarato idoneo.

Le risposte che coll'abituale sua cortesia il ministro mi ha comunicato per lettera sono queste.

Fra le altre cose mi dice che il concorrente non era reputato idoneo. Ma sentite: fu ammesso al concorso cogli altri, sebbene nel primo concorso non sia rimasto vincitore e non ricerchiamone le ragioni. Esso è persona che gode nel suo comune della massima fiducia, perchè fu ed è consigliere comunale, e credo anche assessore, ed è ben voluto ed elogiato da tutti.

**Presidente.** Onorevole Cavagnari, conchiuda.

**Cavagnari.** Ora come va che proprio nel pe-

riodo elettorale, perchè dissentiva dalle idee del Governo, è divenuto ad un tratto persona incapace? (*Interruzione dell'onorevole sotto-segretario delle poste e dei telegrafi*).

So che cosa vuol dire, potremo esaminare anche quello.

**Presidente.** Ma conchiuda una volta!

**Cavagnari.** Ho finito.

Raccomando quindi all'onorevole sotto-segretario di Stato di assumere nuove informazioni e di provvedere secondo giustizia, la quale non deve essere menomata dalle ragioni di parte.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato delle poste e dei telegrafi.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le poste e telegrafi.** Non voglio tediare la Camera per un argomento di così poca importanza, come è quello trattato dall'onorevole Cavagnari nella sua interrogazione. Ma sentirei di mancare al mio dovere, se non dessi immediata e categorica risposta alle sue osservazioni.

L'onorevole Cavagnari parte da una premessa assolutamente erronea, cioè che il Ministero abbia revocato la disposizione d'istituire una collettorìa nel comune di Santo Stefano al Mare. Ciò non è affatto esatto. È questione di maggiore o minore urgenza. Ora comprende l'onorevole Cavagnari che quando si tratta di una frazione che conta soltanto 442 abitanti, e che è servita da un portalettere di una frazione vicina, non si può dire che il ritardare un poco l'istituzione di una collettorìa, specialmente quando non si trova la persona adatta, sia cosa molto grave.

L'onorevole Cavagnari ha accennato a ragioni elettorali...

**Cavagnari.** Certamente.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le poste e telegrafi.** Io posso dichiarare, avendo trattato personalmente questa pratica, che non sapevo neppure che l'onorevole Cavagnari si trovasse in lotta nel suo collegio, e soltanto dai giornali ho saputo chi fosse il suo competitore. Nessuna considerazione dunque elettorale poteva esservi; e, tanto è vero, che sono inesatte le osservazioni dell'onorevole Cavagnari, che il concorrente, da lui vivamente raccomandato, fu scartato nel primo concorso, non per ragioni di capacità, ma per ragioni di moralità e di condotta, avendo la fedina criminale macchiata, ed essendo le

informazioni del prefetto sul suo conto affatto sfavorevoli. Vede dunque che le ragioni elettorali non esistono punto. E ciò è dimostrato anche da un altro fatto, che il rapporto del prefetto, nel quale si contengono le informazioni sfavorevoli, è del 1° luglio 1896, quando ad elezioni nessuno ancora pensava, nè si può supporre che sette od otto mesi prima delle elezioni il prefetto desse informazioni partigiane. Vede dunque l'onorevole Cavagnari che sull'autorità locale, non hanno esercitata alcuna influenza considerazioni elettorali.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Radice al ministro dell'interno « per conoscere se non creda opportuno che alle frazioni non appartenenti alla giurisdizione ecclesiastica del centro del Comune sia riconosciuta la facoltà di eseguire senz'uopo di speciale licenza le tumulazioni nel cimitero della parrocchia. »

Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ha facoltà di parlare.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** A me duole di non poter dare al mio amico Radice una risposta pienamente conforme ai suoi desideri.

I cimiteri, onorevole Radice, sono istituzioni puramente civili; in essi debbono seppellirsi le salme di persone appartenenti ad un determinato Comune, senza riguardo alla circoscrizione ecclesiastica o parrocchiale, in cui il Comune stesso, od una frazione di esso, possa trovarsi.

Se si adottasse un principio diverso, oltre che a riconoscere di fatto la circoscrizione parrocchiale, della quale non si tiene più calcolo nella vigente legislazione, si verrebbe a turbare l'economia di tutte le disposizioni regolamentari, ed a mutare sostanzialmente i criteri ai quali si informano le norme della nostra polizia mortuaria.

Allo stato della legislazione il seppellimento in un luogo diverso dal cimitero comunale, non è permesso per regola: è permesso in via eccezionale, ma in seguito all'autorizzazione del prefetto ed al pagamento della relativa tassa sulle concessioni governative.

Ciò premesso, e poichè le mie dichiarazioni non possono aver contentato l'onorevole Radice, io debbo dirgli che il suo desiderio potrebbe essere in gran parte soddisfatto colla costruzione di cimiteri consorziali fra

Comuni e frazioni di Comuni appartenenti alla medesima circoscrizione parrocchiale. Ma a tale riguardo il Governo non potrebbe prendere nessuna iniziativa: potrebbe solo favorire l'iniziativa dei Comuni interessati; ed io assicuro l'onorevole Radice che se questa iniziativa sarà presa dal Comune o dalla frazione del Comune, della quale privatamente egli mi ha parlato e che veramente trovasi in condizioni eccezionali, il Governo la favorirà per quanto sarà possibile. Non potrei dirgli altro in proposito.

**Presidente.** L'onorevole Radice ha facoltà di parlare.

**Radice.** L'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha detto che la legge obbliga a seppellire i morti nel cimitero comunale. Ciò non è esatto: la legge dice solamente che ogni Comune deve avere un cimitero e ch'è vietato di seppellire un cadavere in luogo qualsiasi diverso dal cimitero; ma non obbliga a seppellire i morti nel cimitero comunale.

Fu il regolamento 25 luglio 1892 che andò oltre la legge stabilendo all'articolo 25 il divieto di trasportare senza autorizzazione i cadaveri in altro posto che non sia il cimitero comunale.

Non siamo quindi davanti ad una legge, ma ad una disposizione di regolamento.

Mi permetto poi ricordare che il ministro Lanza prima della presente legge aveva pesato i gravi inconvenienti di una disposizione troppo draconiana e con circolare ministeriale stabilì che le frazioni non appartenenti alla giurisdizione ecclesiastica del centro del Comune possono trasportare i cadaveri nel cimitero del Comune della parrocchia.

Quella disposizione del compianto ministro ha un grande vantaggio igienico, ed aggiungo anche che essa è opera altamente pietosa.

Un vantaggio igienico: infatti i cadaveri si trasportano ora dalla casa alla chiesa parrocchiale e poi, se la parrocchia coincide con la giurisdizione comunale, avviene il trasporto al cimitero comunale, sito d'ordinario a non molta distanza dalla chiesa. Se invece le due giurisdizioni non coincidono, si prescrive contro tutte le convenienze igieniche un trasporto di tre, quattro e più chilometri, per raggiungere il cimitero comunale, mentre più opportunamente a pochi passi dalla chiesa avevate il cimitero del Comune della parrocchia per inumare i cadaveri.

Ed anche pietosamente, permettetemi: è un sentimento che merita tutti i riguardi; le brave genti delle nostre campagne hanno il costume, dopo le funzioni religiose domenicali, di recarsi a pregare sulle tombe dei loro cari. È un uso questo che rivela un sentimento pietoso ed altamente civile, quale è il culto dei morti e che va quindi rispettato e non incagliato.

Come volete voi costringere tanta buona gente, che va alla sua chiesa per sentire la parola del suo parroco, a fare poi quattro o cinque chilometri per andare ad un lontano cimitero?

Sembrami quindi dimostrato che igiene, pietà e sentimento religioso domandano che le disposizioni della circolare 4 aprile 1873 del ministro Lanza vengano rimesse in vigore, mentre non mi so spiegare come, dimenticata la buona regola nella formazione del regolamento, non si voglia ora rimediare al mal fatto.

L'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha detto che si possono eliminare gli inconvenienti coi cimiteri consorziali. Per far ciò è necessario che i Comuni sieno d'accordo, mentre le Amministrazioni comunali, che vogliono accentrare o rendere più salda l'unione amministrativa delle frazioni col capoluogo, difficilmente si prestano.

La sola obbiezione che si può fare è quella del come si possa obbligare un Comune ad accettare nel proprio cimitero i cadaveri di altro Comune.

Ma anche di questa questione mi pare che una soluzione si presenti facile seguendo le disposizioni adottate da alcuni Comuni e che potrebbero essere convalidate con uno speciale regolamento.

Alle frazioni di Comuni contermini appartenenti alla medesima parrocchia potrebbe essere concesso il diritto di seppellire i morti nel cimitero comunale mediante il pagamento di una piccola tassa che valga a rimborsare il Comune delle spese del cimitero.

Una tale disposizione non lede alcun diritto, e vi assicuro per esperienza che non diede mai luogo a lagnanze, mentre i dolenti che non vogliono pagare e valersi del diritto di sepoltura nel cimitero del Comune della parrocchia, possono sempre domandare la sepoltura gratuita nel cimitero del loro Comune.

Non ho altro da aggiungere, sperando che il Governo vorrà presto concedere nuova-

mente alle frazioni un permesso che, ripeto, trova la sua ragione in alti interessi di igiene e di sentimento civile e religioso.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Mi rincresce che il mio amico onorevole Radice abbia affermato che qui si tratta di una questione di regolamento e non di legge.

Se così fosse, avrei aderito volentieri alle premure che privatamente e pubblicamente mi sono state rivolte dall'onorevole Radice.

Ma egli mi permetterà di dirgli che è la legge quella che si oppone a che il suo desiderio possa essere soddisfatto. Egli ha citato soltanto l'articolo 58 della legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, che dice:

« È vietato seppellire un cadavere in luogo qualsiasi diverso dal cimitero. » Ed ha aggiunto che è il regolamento che parla di cimitero comunale.

Ma l'onorevole Radice non ha posto mente all'articolo 56 della legge stessa che viene prima dell'articolo 58 e dice:

« Ogni Comune deve avere almeno un cimitero a sistema di inumazione, impiantato secondo le norme stabilite dal regolamento di polizia mortuaria. »

Dunque il cimitero di cui si parla nell'articolo 58 è il cimitero comunale.

**Radice.** Ma questo è un cavillo! (Oh!)

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** D'altra parte noi non possiamo ammettere una circoscrizione ecclesiastica e parrocchiale di cui non si tien più conto nella legislazione vigente.

L'onorevole Radice, replicando, ha citato una circolare del ministro Lanza. Io non ignorava quella circolare, la quale ha la data del 4 aprile 1873.

Ma, io debbo far osservare all'onorevole Radice che questa circolare mirava a dare istruzioni e criterii di condotta alle autorità inferiori per l'interpretazione ed esecuzione della legge precedente. È evidente che essendo cambiata la legge ed il regolamento, la circolare del Lanza non può essere utilmente e legalmente invocata.

L'unico modo, ripeto, per provvedere ai casi a cui ha accennato l'onorevole Radice, è quello di promuovere costruzioni di cimiteri consorziali fra Comuni e frazioni di



Comuni che per avventura si trovino nelle circoscrizioni parrocchiali.

Solo così si potrebbe ottenere quello che l'onorevole Radice desidera. Però egli deve comprendere che il Governo non può prendere l'iniziativa, ma può soltanto favorirla; ed io prometto di agevolare l'opera dei Comuni interessati qualora si facessero iniziatori della costruzione di siffatti cimiteri consorziali. Di più non posso promettere.

### Discussione del disegno di legge: Istituzione del riscontro effettivo sui magazzini e depositi di proprietà dello Stato.

**Presidente.** Essendo trascorsi i quaranta minuti regolamentari, proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Istituzione del riscontro effettivo sui magazzini e depositi di proprietà dello Stato.

Chiedo al ministro del tesoro, se consenta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** L'accordo è pieno tra la Giunta generale del bilancio ed il ministro; quindi consento.

**Presidente.** Allora se ne dia lettura.

**Miniscalchi, segretario, legge:** (Vedi *Stampato* n. 118).

**Presidente.** La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Ferma restando la giurisdizione della Corte dei conti per quanto riguarda i conti dei contabili, è affidato alla Corte stessa il riscontro sui magazzini e depositi di materie e di merci di proprietà dello Stato.

« Il riscontro della Corte si eserciterà in base ad inventarii della consistenza dei detti magazzini e depositi accertati dall'Amministrazione, e agli ordini di entrata e d'uscita da registrarsi dalla Corte.

« I conti dei magazzini e depositi faranno parte del Conto consuntivo di ciascun esercizio finanziario. »

(È approvato).

« Art. 2. I modi e le forme di detto riscontro saranno determinati per Decreto Reale da pub-

blicarsi entro il 30 giugno 1898, su proposta del presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro, sentito il parere della Corte dei conti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Danieli, relatore.** Chiedo all'onorevole ministro se consenta di abbreviare il termine indicato in questo articolo 2, che sarebbe al 30 giugno 1898, e portarlo invece al 31 dicembre 1897.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Non ho difficoltà di consentire che si abbrevi il termine al 31 dicembre 1897, come propone l'onorevole relatore.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 2 così emendato.

(È approvato).

« Art. 3. Con Decreti Reali promossi dal ministro del tesoro, di concerto col ministro della cui azienda si tratta, sentiti il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, saranno determinati i magazzini che siano da assoggettare al riscontro, i modi coi quali si dovrà prepararne gradatamente, pei singoli servizi, l'applicazione, i documenti che si devono trasmettere alla Corte dei conti, acciocchè il riscontro effettivo possa regolarmente funzionare per ciascuna delle Amministrazioni entro un triennio dalla data del Decreto rispettivo.

« Il ministro del tesoro farà ispezionare periodicamente i magazzini, al fine di verificare la realtà delle loro consistenze, in corrispondenza degli accertamenti forniti da ciascuna Amministrazione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Serrallunga.

**Serrallunga.** Vorrei pregare l'onorevole ministro, che il riscontro delle merci non si facesse soltanto per la quantità, ma anche per la qualità; e cioè che ad ogni stato seguisse una relazione della qualità delle merci, che si trovano nei magazzini; perchè, specialmente negli arredi militari, la giacenza può deteriorarne le condizioni; si potrà in tal modo conoscere gli inconvenienti e provvedervi.

Spero che l'onorevole ministro, nella compilazione del regolamento, vorrà tener conto di questa mia raccomandazione.

**Presidente.** Onorevole ministro del tesoro, ha facoltà di parlare.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Terrò conto della raccomandazione dell'onorevole Serralunga; ma, evidentemente, dovendosi determinare il valore esatto degli oggetti in deposito, la qualità è uno degli elementi essenziali, dei quali debbesi tener conto. E quindi il pensiero dell'onorevole preopinante è perfettamente contenuto in queste proposte del disegno di legge.

**Ferrero di Cambiano.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Ferrero di Cambiano.** Anch'io rivolgo all'onorevole ministro del tesoro una raccomandazione; e cioè che negli inventari si tenga conto del valore esatto delle consistenze e non lo si esageri mai: si metta nell'inventario il valore di acquisto ridotto di quel tanto che può rappresentare il deterioramento degli oggetti al giorno in cui l'inventario si fa. Spero che anche questa mia raccomandazione sarà accolta dall'onorevole ministro.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Ne terrò conto: questo disegno di legge mira a ricondurre tutto alla realtà e nella verità; e si sarebbe fuori di esse se si gonfiassero i valori.

**Ferrero di Cambiano.** Oggi lo si fa!

**Cavalli.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Cavalli.** Propongo che si abbrevi il termine dei riscontri dei magazzini e si stabilisca per essi, invece di un triennio, un biennio. Mi pare che questa proposta possa essere accettata senza inconvenienti.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Se la Commissione del bilancio non ha difficoltà, si può anche accettare la proposta dell'onorevole Cavalli.

**Danieli, relatore.** La Commissione accetta l'abbreviazione del termine da tre a due anni.

**Presidente.** Dunque al primo inciso dello articolo, invece di « entro un triennio dalla data », si dirà « entro un biennio dalla data » ecc.

Pongo a partito l'articolo 3° così emendato.

(È approvato).

Si procederà oggi in seduta pomeridiana alla votazione segreta di questo disegno di legge.

### Discussione del disegno di legge: Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98.

Si dia lettura del disegno di legge.

**Miniscalchi, segretario, legge:** (Vedi Stampato n. 48).

**Presidente.** La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

**Badaloni.** Il disegno di legge che la Camera è chiamata a discutere in una di quelle sedute che l'onorevole ministro di grazia e giustizia, l'altro giorno, lasciava intendere destinate alla discussione degli argomenti di scarso rilievo, e che lo scarso affollamento della Camera rende igieniche ai deputati e preziose alla salute del Governo, nasconde, sotto le apparenze modeste di una nota di variazione, un'importanza, la cui gravità, non è sfuggita all'onorevole Giunta del bilancio.

E, davvero, è per lo meno singolare che, dopo una discussione sui provvedimenti militari, che ha occupato di sé quasi tutto lo scorcio di questa Sessione, all'indomani della comparsa all'ordine del giorno (discussione, l'onorevole presidente e l'amico Imbriani non mi permetterebbero di chiamarla) del bilancio della guerra, che ha condotto all'approvazione sua a tamburo battente, così come, dopo le riviste, si riconducono nelle caserme le truppe, per leggere loro l'ordine del giorno, è per lo meno singolare, dicevo, che un nuovo disegno di legge, a modificazione dei primi, venga oggi portato innanzi alla Camera dal ministro della guerra.

Io non farò che poche e brevi osservazioni.

O l'economia che, con la nota di variazione del 10 aprile, voi introducevate nella parte straordinaria del bilancio, era effettiva e reale, ed allora, onorevole ministro, voi avreste dovuto ridurre di pari somma i 14,750,000 lire, chiesti per le spese straordinarie militari, con cui portavate il bilancio della guerra alla cifra, per le condizioni

deprese della economia nazionale iperbolica, di 246,000,000.

O quella economia non era che apparente e in altri capitoli ed in altri esercizi si ripercuoterà sul bilancio dello Stato, e su quello del magro contribuente e del proletariato italiano, ed allora voi avreste dovuto sentire il dovere di anteporre agli espedienti del bilancio la dichiarazione aperta delle necessità che vi sospingono, qualunque potesse essere l'accoglienza, che ad esse riserbasse la Camera.

Questo dilemma è in parte nelle conclusioni della relazione, la quale però, nello esprimere il desiderio « che per le singole spese straordinarie non contemplate da leggi esistenti, e la cui spesa ripartita non trovi già il suo posto nella parte straordinaria del bilancio, il progetto di legge abbia ad essere presentato prima o contemporaneamente al bilancio stesso, in modo che nella discussione del medesimo queste spese trovino la opportuna loro sede, » non s'indugia a ricercare le ragioni della condotta del Governo.

Le quali certamente non sono nell'insufficienza o nel malvolere di alcuno; l'autorità del nome e la lealtà dell'onorevole Pelloux fanno fede dell'esattezza di queste mie affermazioni, ma nelle necessità degli istituti militari; nell'antagonismo degli interessi, che questi difendono, cogli interessi indifesi, onde è interessata tanta parte della vita nazionale; e soprattutto in quella stridente contraddizione, per cui, mentre dappertutto aleggia e si allarga codesto spirito di libertà e di democrazia e di rivendicazione umana, al quale voi stessi inneggiate, accanto ai nuovi organismi sociali che rispondono a questi nuovi bisogni, a queste nuove tendenze, a queste nuove funzioni, si vengono parallelamente sviluppando i grandi organismi militari, che, innanzi alla storia, rappresentano il pericolo imminente per la libertà delle democrazie e per la emancipazione del proletariato.

E il conflitto di questi interessi ed il cozzo delle idee che li rispecchiano, è la diversa visione dei fini della civiltà, per cui agli uni il militarismo appare come la guarentigia morale e materiale delle nazioni e per gli altri, come per noi, la prevalenza dei criteri militari nei bilanci degli Stati appare come una smentita a tutta l'opera della civiltà. Sono parole di Ruggero Bonghi che obbligano, onorevoli signori della Commissione,

il ministro a dipartirsi dalla strada maestra che voi gli additate, nella necessità di aggirare, non potendo evitarli, gli scogli delle questioni economiche e finanziarie, attraverso i quali lo inseguono le parole che pronunciava l'altro giorno al Senato l'onorevole Vitelleschi, allorchè ricordava al ministro della guerra che, dal 1866 ad oggi l'Italia ha speso oltre dieci miliardi per la difesa nazionale...

**Pelloux, ministro della guerra.** No, disse per l'esercito solo!

**Badaloni.** Io leggo il resoconto della *Gazzetta Ufficiale*.

... e da quell'epoca non fummo imbarazzati a registrare successi militari.

Troppo danaro (soggiungeva il senatore Vitelleschi) per così scarso risultato!

Troppo danaro per il titolo, per il quale esiste l'esercito, che dovrebbe essere quello della difesa del paese.

Evidentemente l'onorevole senatore aveva dimenticato o non voleva ricordare la funzione politica dell'esercito, in omaggio alla quale anche di recente vedemmo nelle cascate del Cremonese i nostri baldi bersaglieri sostituiti ai poveri contadini scioperanti.

Troppo danaro: ecco, onorevoli signori della Commissione, in lingua povera la ragione della via dovuta necessariamente seguire dal ministro.

Come vedete, è l'antica e sempre rinnovata lotta fra le intenzioni ed i mezzi, per cui, economicamente, voi gettate il Paese in uno stato tale di marasma che, non solo nelle classi lavoratrici, costrette a valicare l'Oceano in cerca di un pane, che non sempre trovano, ma nelle stesse classi dirigenti, come disse alla Camera l'onorevole Colombo, serpe un desiderio istintivo di cambiare, nella speranza di star meglio; militarmente, costretti a stiracchiare su tutto, siete ridotti alla condizione di dover fare e disfare, per sentirvi, almeno moralmente, al sicuro.

E perciò dovete ricorrere all'espediente, e come oggi, con una nota di variazione provvedere alle necessità più urgenti, salvo a ripetere domani, malgrado l'ammonimento della Giunta, malgrado la volontà vostra, la stessa strada, il medesimo errore.

E questa è anche la ragione per cui già fu eluso il voto emesso dal Parlamento e dalla Commissione rinnovato, che « l'ammontare complessivo delle spese per la difesa dello Stato, cioè l'armamento delle fortifica-

zioni, l'armamento dell'esercito, l'accasermamento e gli approvvigionamenti di mobilitazione, venisse, almeno approssimativamente, precisato da una specie di programma che si dovesse svolgere in una determinata serie di anni. A niuno può sfuggire (dice la Commissione) come questo metodo produrrebbe notevoli vantaggi e sotto l'aspetto tecnico e sotto quello finanziario. »

Nessun dubbio, onorevoli colleghi; ma credete voi che sia possibile raggiungere questo fine?

Non vedete che attraverso le interminabili discussioni sull'esercito, i dispareri ogni giorno si accentuano, i vari problemi ogni giorno sono più lontani dalla soluzione, ed i tecnici, gli uomini dotti nelle armi, non solo non riescono a consigliare riforme che resistano ai morsi della critica, ma finiscono per appigliarsi a provvedimenti contraddittori, approvando e trovando buono ed utile oggi quello che ieri avevano ripudiato come cattivo e dannoso.

E perchè?

Il perchè è questo, che la forza di un esercito non è data solamente dall'ordinamento interno, nel quale esclusivamente la cercano i tecnici, ma è data soprattutto dall'ordinamento esteriore, di cui il maggiore coefficiente è dato dalla prosperità del paese in cui esso ha radice e di cui vive la vita; prosperità, che pur troppo in Italia, come diceva il Santamaria della giustizia, è ridotta a un punto interrogativo.

I nostri tecnici hanno dimenticato troppo spesso che la prosperità di una nazione è una grande e forse la più grande delle sue forze politiche: essi badano ad accrescere gli armamenti per essere a pari colle altre potenze, e non si avvedono che, per lo stato di depressione in cui piombano l'economia nazionale, sempre più oppressa dai debiti, dalle imposte, dalla emigrazione, dalla mancanza di lavoro, mettono l'Italia in condizione tale da doversi domandare, paurosamente per loro, se domani, malgrado gli aumenti delle armi, essa potrà conservare ancora il suo posto fra le grandi potenze militari. Ed è in mezzo a questo grande disagio, a questo urto di contraddizioni, che voi, o signori della Commissione, venite a chiedere un piano preordinato, da compiere in una serie di anni, il quale vi dica e riparta nei singoli eser-

cizi l'ammontare complessivo delle spese per la difesa dello Stato?

Ma non vedete che anche i recenti progetti di legge, lungamente discussi e largamente approvati, che non toccano, per dichiarazione del ministro, in nessuna parte sostanziale l'ordinamento attuale dell'esercito, non hanno messo capo che a questa conseguenza, all'aumento di 14,750,000 lire nel bilancio della guerra? E badate che questa conseguenza è la sola logica; perchè anche l'esercito non può sottrarsi alla legge generale della produzione capitalistica. In un'epoca nella quale da per tutto è concorrenza e sovrapproduzione, non poteva non esservi anche concorrenza tra gli armamenti e la sovrapproduzione militare. Dal momento che l'industria è tutta un campo di guerra, la guerra diventa la più febbrile delle industrie.

Ieri erano le corazze, oggi sono i fucili, e domani, lo dice apertamente il disegno di legge che stiamo discutendo, che la maggiore parte dei fondi richiesti intende rivolgere agli esperimenti necessari per scegliere il nuovo materiale dell'artiglieria da campagna e per determinarne l'adozione, saranno i nuovi cannoni che vi imporranno di prelevare nuove centinaia di milioni sul lavoro nazionale.

La logica che spinge gli Stati militari a procedere incessantemente e vertiginosamente nelle spese di guerra, è una logica terribile, ma è una logica inoppugnabile.

Ed è perciò che la nostra proposta di consolidare in una cifra fissa le spese del bilancio può considerarsi già come fallita. Dirò di più, che se questo disegno di legge ha un'importanza politica è in questo, che esso rappresenta la dichiarazione del fallimento. Noi siamo qui ad adempiere l'ufficio di curatori.

Infatti questo disegno di legge togliendo un milione alle spese straordinarie di guerra per sopperire ad altre spese parimenti straordinarie, che cosa vi dimostra se non questo: che voi non potete aggiungere qualche cosa di necessario da una parte, senza togliere qualche cosa che sino a ieri reputavate necessaria dall'altra?

Da qui le mezze misure, da qui le riforme contraddittorie, da qui i pannicelli caldi di qualche mese smozzicato nella ferma, di qualche milione rosicchiato sul rancio dei

oldati, e lo spettacolo edificante di un ministro fautore della diminuzione dei corpi di esercito, che deve uscire dal Ministero, che era stato incaricato di formare, per aver voluto tener fede al suo programma.

Il dilemma, onorevoli signori, si presenta mesorabile: o l'aumento progressivo delle spese di guerra, o la trasformazione radicale degli ordinamenti militari.

L'aumento delle spese militari — voi lo sapete e la recente discussione l'ha dimostrato — non ha più sostenitori nemmeno tra i fautori della grande politica; la depressione economica del paese è troppo profonda per potere consentire a chicchessia — a noi come ad altri — di pensare ad un nuovo incremento delle spese di guerra.

Trasformare radicalmente gli ordinamenti militari, voi non volete ed anche volendo non potreste.

Da qui l'inefficacia dei nostri ordinamenti militari e l'impotenza nostra, per cui, mentre, onorevole ministro, nessuno a voi nega alto ingegno ed alta dottrina, della vostra opera poteva l'altro giorno al Senato dire il generale Driquet che « se in una prossima guerra è un generale che parla) l'esercito italiano riuscirà vittorioso, il plauso del paese dovrà essere riservato soltanto all'esercito e non potrà essere esteso nè al Parlamento, nè al ministro della guerra, perchè l'esercito avrà vinto malgrado la poca previdenza del Parlamento e del ministro. »

Ora, onorevole ministro, dal momento che la vostra organizzazione militare non ci ha dato che uno strumento imperfetto per la guerra, e fa pesare sul paese una servitù più onerosa della guerra stessa, pensate se non sia ora di por fine a questo sistema dei ricocchi, degli spedienti, delle leggine; pensate se continuando così non veniate voi stesso a dar ragione a quella voce la quale vi ammonisce qui e fuori di qui che nell'interesse stesso della difesa del paese, altra via d'uscita non vi è da queste strette, se non la trasformazione degli ordinamenti militari, quale noi abbiamo sempre reclamato sulla base dell'ordinamento territoriale della nazione armata, che nella guerra rappresenta il massimo dell'intensità dello sforzo di difesa contro l'invasore e nella pace lascia il massimo di libertà e di sviluppo ai diversi modi dell'attività nazionale.

Solo allora, onorevoli colleghi, l'esercito

sarà davvero l'immagine soprapponibile del paese; le contraddizioni fra le necessità economiche e quelle della difesa nazionale saranno scomparse; e quegli onorevoli signori della Commissione potranno, anche in argomento di spese militari, presentare alla Camera i propri desiderati, senza limitarsi, come oggi fanno, ad emettere semplicemente, un voto platonico. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Io farò anzitutto una osservazione sul capitolo 49. Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato, 1,500,000 lire.

**Presidente.** Sarebbe meglio che si riservasse al capitolo.

**Imbriani.** Ma è un articolo unico di legge.

**Presidente.** Anche la legge di bilancio ha un articolo unico, eppure simili osservazioni si fanno sui capitoli.

**Imbriani.** Ma io parlo sulla discussione generale.

Non trovo nessuna osservazione della Commissione su questo capitolo.

La Commissione, la quale ha creduto di dover interrogare il ministro sui capitoli 44, 50, 54 e 57, non ha creduto di doverlo interrogare sul capitolo 49. Eppure questo capitolo è importantissimo.

Io dico prima di tutto al signor ministro: non avete che un'idea fissa, e la mente tesa semplicemente verso un lato delle Alpi.

Io vorrei sapere perchè non pensiate nè al lato orientale, nè al lato settentrionale! Eppure il Governo austriaco, il vostro *magnanimo* alleato, ogni giorno costruisce forti, sia nelle vallate secondarie, sia nella valle principale dell'Adige! Voi di ciò dovete essere informato; ma da quella parte nulla!

Badate che io non ho gran fede nelle fortificazioni, ma non credo che il non far nulla da opporre alle fortificazioni che fa l'Austria in tutte le gole, le quali dominano le strade le più secondarie, sia opera di gente previdente, di gente, che abbia a cuore gli interessi veri del paese.

Io non so quando finisca la vostra alleanza, non so se abbiate intenzione di rinnovarla, perchè il paese deve stare all'oscuro di tutto, il paese non deve far altro che darvi milioni, darvi il suo sangue, sia anche contro l'interesse nazionale, e poi raccogliere la messe delle male opere; ma quel che io so, è che l'alleanza coll'Austria non solo è esiziale

ma è una violazione del diritto dei plebisciti; la credo vergognosa e rovina del nostro paese.

Dunque, vedete bene che non posso agguingervi altro.

L'ho detto sempre, lo ripeto e lo ripeterò sempre, come ve lo ripetevvo per l'Africa.

Io non so come non vogliate comprendere che anche coloro che voi appoggiate oggi, possono domani essere vostri nemici immediati. Essi hanno quel vasto campo trincerato che si chiama l'alta valle dell'Adige nelle mani; hanno nelle mani tutti gli sbocchi secondari delle altre valli; posseggono la testa della valle del Brenta; posseggono la testa della valle del Piave, e quindi possono piombarvi addosso da un momento all'altro, mentre voi non possedete nulla delle Alpi Giulie ed avete la pianura aperta al di qua dell'Isonzo, mentre questa pianura è minacciata da tutte queste valli tagliate a sghembo dal confine austriaco, e mentre il Governo austriaco accumula i suoi mezzi non di difesa, ma di offesa da quel campo trincerato che ci sta qual cuneo ficcato nella cervice fino a pochi chilometri da Verona. E che di tutto ciò non vi diate pensiero, mi pare una specie di incoscienza, o una dedizione *a priori* che voi farete a tutte le esigenze degli Ausburgo.

Invece voi fate nuove spese per fortilizi sul confine occidentale... Voi sorridete?! Ma forniteci tutti questi disegni, tutti i particolari, tutti i chiarimenti, tutti gli elementi! Perché ce ne lasciate sprovvisti?

La Commissione del bilancio si mostra incuriosa di conoscerli ed il ministro, me ne duole, il ministro si mostra riottoso nel fornirli.

Ora dunque, su quali elementi dobbiamo noi realmente giudicare? Voi vedete benissimo che, sulla frontiera occidentale, i forti di sbarramento sono fors'anche meno necessari. Perché... (*Interruzione del deputato Luporini*).

No, guardate, dal lato tecnico militare, deputato Luporini, senza dire se da quella parte vi sono amici o non vi sono amici. Per voi altri sono amici gli austriaci, e teneteveli questi amici, teneteveli bene nelle viscere! (*Si ride*).

Io adesso guardo dal lato tecnico. Abbiamo valli corte sulla frontiera occidentale, abbiamo un grande pianoro al di là, il quale

va gradatamente discendendo, mentre dalla valle del Po la discesa è ripidissima.

Quindi brevi i contrafforti, quindi brevi le valli, e quindi un esercito il quale volessa aggredirci dall'altra parte potrà sfondare da qualche punto e di necessità noi ci troveremo a dover combattere nella pianura del Po. Questo è evidente, tutte le storie ce lo insegnano, noi non abbiamo che due grandi valli le quali sieno parallele alla catena alpina sono la valle d'Aosta e la Valtellina, le quali perciò possono formare come due campi trincerati; non abbiamo altro.

Ora i forti di sbarramento accumulati che cosa vi producono? Vi producono questo, che quando il nemico è giunto a rompere una di queste vie può facilmente in pianura far l'aggiramento.

Quindi voi avete danno materiale e danno morale. Invece le fortificazioni di campagna sono le più indicate per la guerra alpina non obbligando all'immobilità nessun corpo di truppa.

Invece dalla parte orientale o settentrionale noi non abbiamo che una frontiera interamente aperta, dove non si è pensato fare neppure un campo trincerato, e dove tutti gli sbocchi sono in mano del nemico il quale ci si va continuamente fortificando con nuovi fortilizi, i quali sono diretti a appoggiare l'invasione dei nostri confini, sono costruiti in posizioni assai difficili e sono essere prese ed occupate.

E mentre queste posizioni sono terra italiana e sono indicate dal diritto e dai destini d'Italia ad essere occupate da noi, l'altra frontiera, l'occidentale, è proprio la nostra frontiera naturale che va dalle Alpi Marittime alle Alpi Graie; poi cominciano le piccole vallate in mano della Svizzera, poi viene il grande campo trincerato austriaco nel Trentino.

Ora io domando al Governo se esso coscienza creda che questi forti di sbarramento sulla frontiera occidentale sieno proprio utili, quando esso non prende nessun provvedimento per l'altra frontiera, l'orientale, dove essi sarebbero per diverse ragioni utilissimi; e se crede proprio di spendere inutilmente quel danaro che potrebbe essere bene altrimenti speso.

E passando ora a parlare di un altro capitolo, il 43, io ricordo che nel 1893 il ministro Pelloux, presentando una leggina

questo genere (mi pare] che si trattasse di 16 milioni o poco più) ne destinava cinque per la fabbricazione di nuovi fucili.

Senza discutere in merito, io dissi: badate bene, questi cinque milioni sono insidiosi perchè dietro di essi ve ne saranno 65, 70, 80; perchè se voi iniziate la trasformazione dell'armamento, dovrete compierla.

Ed allora io domandavo al ministro del tesoro, che era il medesimo d'adesso: voi che siete così rigido in materia di finanza, perchè non avete chiesto, applicando la norma corretta, una somma, un credito equivalente alle nuove spese?

Dovrete ben chiederli in avvenire questi danari! Dovrete aumentare le imposte per poter compiere quello che adesso avete iniziato! Il ministro del tesoro allora non rispose; la legge fu votata; e di poi in questi anni si sono spesi precisamente dai 60 ai 70 milioni, e forse qualcuno di più, calcolando il macchinario ed altro.

Non è vero, signor ministro?

Naturalmente tutti questi milioni li ha pagati il paese, si è dovuto aggravare la mano sopra i contribuenti, e molte fonti di produzione hanno dovuto essere colpite per provvedere a ciò.

Io non discuto in merito alla questione, perchè se si dicesse: è necessario per tener pronto il Governo, per provvedere alla difesa nazionale, non per puntellare troni feudali, io direi: vediamo dove si deve prendere questo denaro e prendiamolo ma diminuiamo d'altra parte tante spese inutili o stolte che si vanno facendo.

Ma è il metodo che io criticavo, non il merito della cosa. Adesso veggo altri nove milioni e mezzo, destinati per lo stesso scopo, che sono da aggiungersi probabilmente ai 60 o 70 che formano all'incirca quegli 80 milioni, che è proprio la cifra che allora io aveva previsto che si doveva spendere per queste nuove armi.

Ora io credo che la Camera, nel votare questa spesa straordinaria del Ministero della guerra, debba stare bene attenta, e debba considerare che il denaro che si spende, e che è proprio sangue del nostro paese, sia speso bene ed utilmente; non sia gettato, non possa essere deviato, e da questo capitolo portato ad accrescere altri capitoli, ed a far fronte ad altre spese.

Questo denaro deve essere speso, proprio

per lo scopo a cui è destinato: e lo scopo deve essere utile.

Si pensi principalmente a questi forti di sbarramento che io non credo utili, che credo sieno per lo più situati dove non dovrebbero essere posti; mentre si lascia tutto il nostro paese, aperto alle invasioni dalla parte dell'Austria!

Signor ministro, voi avete delle grandi responsabilità. Io mi auguro che i destini d'Italia possano maturarsi; mi auguro che certi vincoli illeciti ed antinazionali vengano rotti, e gli avvenimenti possono romperne tanti! Ed in quel giorno auguro a voi di trovarvi alla testa dell'esercito, che deve davvero asseguire il gran compito, adempiere al dovere massimo dell'unità della patria, e deve resistere a tutte le forze, che ci verranno mandate contro dai nostri oppressori.

In quel giorno io desidero che voi vi troviate in posizione di non dovere rimpiangere molte e molte di queste dimenticanze che per certi ossequi verso gli eterni nemici nostri la politica v'impone. Questo io vi auguro come in quel giorno per la causa giusta e santa auguro a voi di poter ritornare vittorioso alla testa delle truppe italiane. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Ringrazio anzitutto l'onorevole Imbriani delle parole che ha voluto rivolgermi adesso, nella chiusa del suo discorso, a proposito delle responsabilità che io assumo.

L'ho detto già in Senato e lo ripeto qui: io queste responsabilità le assumo tranquillamente, perchè credo di fare ora, come sempre, tutto il meglio che posso e so fare. Gli oratori però, che parlarono in questa discussione, mi permetteranno che io non mi addentri affatto nelle questioni riguardanti l'ordinamento dell'esercito, le quali non hanno punto a che fare con questa legge; e così l'onorevole Imbriani consentirà che io nemmeno mi addentri nella politica estera nostra...

**Imbriani.** La lascio al vostro cuore! (*Bravo!*)

**Pelloux, ministro della guerra.** Dico subito all'onorevole Badaloni che mi pare che egli sia in grande errore, quando presenta questo disegno di legge quasi come una resipiscenza, come conseguenza di un errore o come un capriccio.

Ma! se esso è stato presentato alla Camera,

si può dire, insieme col bilancio di previsione ordinario! L'onorevole Badaloni dice pure: mentre prima voi chiedevate 14,750,000, lire oggi venite a domandarci un milione di più. Ma io gli rispondo che ciò non avremmo fatto se non fosse per lo interesse assoluto della nostra difesa. Io di questo milione di più ho avuto bisogno per lo stesso andamento ordinario dei servizi: ed ho qui un registro dove è segnata la situazione dei capitoli del bilancio mese per mese. Io sapeva, una cosa che segnalo alla Camera: è un inconveniente ormai noto, che ci sono talvolta molti residui. Per esempio nell'anno 1896-97, avevamo quattro milioni e più stabiliti per la difesa delle coste. Di questi, per cause naturalissime, spiegate, e perchè si riferiscono a costruzioni molto lente a farsi, siamo ancora presentemente con 3 milioni di residui. Naturalmente, una parte è impegnata.

Dunque, io ho potuto prendere da un capitolo che era superiore al bisogno una somma che era necessaria sul bilancio ordinario; e ciò precisamente nell'interesse di lavori straordinari che si devono fare. Questo disegno di legge che è dinanzi alla Camera, contiene 15,750,000 lire invece di contenerne 14,750,000, come era stato da principio stabilito; ecco tutto! ma il bilancio totale rimane in 246 milioni.

Sui capitoli l'onorevole Badaloni ha fatto un discorso molto vasto; ed ha parlato così dell'ordinamento militare come della questione sociale; ma io, ripeto, non lo seguirò.

Dirò solo che mi pare fosse ormai inteso che le spese straordinarie dovessero esser presentate alla Camera in una quantità tale, da far sì che il bilancio totale non oltrepassasse i 246 milioni.

Messo questo punto di partenza, si trattava di vedere quali erano le spese che bisognava inserire in questo disegno di legge. Dico subito all'onorevole Imbriani che la principale partita è costituita dalla somma di lire 9,500,000, per fucili 1891.

Ora, su questo fucile, l'onorevole Imbriani ha detto: io, nel 1892, vi avvertiva che il ministro aveva chiesto modestamente 5 milioni, solo per «iniziare» la fabbricazione di questo fucile.

Ma, onorevole Imbriani, non ho mai negato che questo fosse il principio di una grossa spesa; e lo prova l'annuale bilancio; ma è una spesa essenzialissima; una spesa

di quelle che Lei, coi suoi ideali, deve considerare come meglio riuscite: perchè io sono lieto di ripetere, per l'ennesima volta, al Parlamento, che noi, attualmente abbiamo il primo fucile del mondo.

Non ho mai negato che quei 5 milioni fossero i primi di una maggiore spesa di 70 od 80 milioni ed anche di più.

Onorevole Imbriani, se guarda come si è usufruito di tutte le risorse materiali che avevamo, trova che la spesa sarebbe stata assai maggiore.

**Imbriani.** Col macchinario.

**Pelloux, ministro della guerra.** Me ne appello alla Giunta del bilancio, che ha voluto vedere quanto si è speso, e come si è utilizzato tutto quel che si poteva, in fatto d'anticaglie.

Tutto ciò che riguarda il fucile per me è essenzialissimo. Ma dico di più: nell'anno venturo io conto di farne 150,000. Quando abbiamo iniziato la fabbricazione di questo fucile, intendevamo di arrivare a fabbricarne un milione.

Ora io dico alla Camera che, nel mese di agosto, noi avremo armato col fucile nuovo tutto l'esercito permanente e tutta la nostra milizia mobile; e siccome non possiamo rimanere con un solo fucile per uomo, stiamo iniziando la riserva per poterla avere disponibile in caso di bisogno.

Quindi, per il fucile, che è la parte essenziale di questo disegno di legge, io dico che è la spesa che possiamo fare con maggior vantaggio nell'interesse della difesa.

In quanto poi ai forti di sbarramento devo dire all'onorevole Imbriani che egli ha esagerato un pochino nelle sue osservazioni.

Prima di tutto, non è detto che quel milione e mezzo sia per la frontiera nord-ovest. Posso garantire all'onorevole Imbriani che la frontiera nord-est non è affatto trascurata nei nostri studi...

**Imbriani.** Ah, negli studi!

**Pelloux, ministro della guerra.** L'onorevole Imbriani sa che la valle dell'Adige qualche difesa l'ha; così la valle del Brenta, la valle Cismone e la valle del Piave. Se egli è stato recentemente in Cadore ed in quelle valli, può aver visto come stanno le cose.

Posso dire che i lavori sulla frontiera orientale si sono fatti con minore apparenza, con minore pubblicità che in altre parti, ma pur se ne son fatti. E qui mi piace di rendere omaggio alla memoria del compianto generale



Pianell, il quale ha fatto, nel territorio veneto, assai più di quanto pubblicamente si sappia.

A questo proposito posso anche raccontare un fattarello abbastanza singolare.

Quando, nel 1888, come ispettore degli alpini, mi presentai al quinto corpo d'armata, il generale Pianell, che lo comandava, mi disse di visitare, nel giro che avrei fatto, le varie vallate, i lavori di difesa e le strade militari. Le visitai e, ritornando a Verona, manifestai al Pianell la mia meraviglia di aver visto tante cose, ed egli mi disse: Per carità non lo dica al ministro della guerra, che non mi darebbe più fondi! (*Si rì le*).

A poco per volta, si era fatto moltissimo. Ed io prego la Camera di non credere che quella frontiera sia indifesa, perchè non è così.

Bisogna certamente studiarla, sia per la difesa mobile, sia per le fortificazioni, ma debbo dire che la difesa dalla parte orientale non è come taluni credono effettivamente. Questa è la situazione.

**Imbriani.** Sapete alla Pontebba che cosa dicono?

**Pelloux, ministro della guerra.** Lo so anche io. Del resto abbiamo molti studii sulle fortificazioni, ed il ministro non può prendere su di sé di fare tutto quello che crede senza consultare gli enti più competenti. Ci sono i comandanti di corpo d'armata, ci sono i capi di stato maggiore dell'esercito, e poi ci sono delle Commissioni che si riuniscono, le Commissioni di difesa delle varie regioni.

**Imbriani.** Gli ufficiali austriaci...

**Pelloux, ministro della guerra.** La Commissione suprema di difesa ha presentato i suoi progetti, e bisogna anche tenerne conto.

Del resto io ho preso a parlare per rispondere alle due obiezioni generali che mi erano state fatte dagli onorevoli Imbriani e Badaloni.

Mi riassumo. All'onorevole Badaloni dico che questo disegno di legge non è una sorpresa; ed è stato presentato insieme al bilancio ordinario.

All'onorevole Imbriani, circa ai forti di sbarramento, dico che noi studiamo ed abbiamo l'occhio a tutta la frontiera senza preconcetti, anzi per conto mio le confesso che mi preoccupo di tutta, egualmente.

**Imbriani.** Vedete la necessità di occupare le Retiche.

**Pelloux, ministro della guerra.** In quanto alle raccomandazioni fatte dalla Commissione, dichiaro che come ministro le accetto. Si era parlato di portare la spesa straordinaria nei capitoli come si fa per il bilancio ordinario, e questo è stato proposto anche al Parlamento. Io non ho difficoltà a presentare a novembre, quando si presenterà il bilancio 1898-99, le spese necessarie pel quinquennio, che saranno contenute nei famosi 246,000,000. Ma non vorrei che quel giorno qualcheduno (lo dico fin da ora, perchè verrà, che si domanderanno 100 milioni di spese, che non hanno nulla di straordinario, e saranno ripartite in cinque o sei anni) venga a dire: vedete! il ministro presenta altri 100 milioni di spese straordinarie; non si finisce mai!

Accetto dunque la raccomandazione della Giunta generale, e ripeto che sarà mia cura di introdurre queste spese straordinarie nel bilancio di previsione per il 1898-99, in quanto possono figurare in esso, invece di essere portate nel bilancio di assestamento; dappoichè, come la Camera sa, queste spese che si votano oggi non possono figurare che nel bilancio d'assestamento.

Ciò premesso, dichiaro di essere d'accordo colla Commissione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Chiapusso, relatore.** Le considerazioni svolte dagli onorevoli colleghi Badaloni ed Imbriani sono di tal natura, che la Giunta del bilancio non ha ragione di discuterle; esse sono d'indole politica e tecnica, e vi ha già risposto l'onorevole ministro.

Ma poichè il compito della Giunta è quello di esaminare la questione sotto l'aspetto economico e finanziario, ecco la ragione per la quale essa non ha creduto di addentrarsi a considerare quali fossero le opere necessarie per i forti di sbarramento, come ne fece rimprovero l'onorevole Imbriani, ed ha creduto invece di rivolgere il suo studio sopra altri capitoli dove appunto questioni economiche e finanziarie ha creduto di dover rilevare. Ed ecco perchè ha rivolto all'onorevole ministro alcune questioni relative ai capitoli 43, 50 e 51.

Ciò premesso, e poichè altre osservazioni al riguardo non sono state fatte, la vostra Giunta non ha che da prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro sui voti formulati dalla Giunta.

Inoltre, poichè l'onorevole ministro è stato così cortese di accettare questi voti, io vorrei richiamare la sua attenzione anche sul capitolo 44 che riguarda la carta topografica di Italia, ed a questo proposito mi pare possano essere vantaggiose alcune considerazioni. La vostra Giunta deve ricordare che, secondo le previsioni fatte nel 1896, la carta generale topografica d'Italia avrebbe dovuto essere ultimata in questo esercizio 1897-98. Invece dalle risposte del ministro risulta che questa carta non potrà essere ultimata prima del 1905. Dovranno quindi spendersi ancora somme enormi.

E qui è bene che la Camera sappia quale forte somma costa questo Istituto geografico. Pel solo personale sono stanziati in bilancio 398,500 lire. Poi per spese ordinarie di lavori di campagna che sono completamente estranei alla carta topografica, sono stanziati oltre 123,000 lire: sono quindi 521,500 lire: se a queste aggiungiamo il costo della carta topografica, la cifra sale a 722,000, e ci avviciniamo al milione.

Veda dunque, onorevole ministro, se non sia il caso di portare la sua attenzione sopra questa spesa, perchè è vero che l'Istituto geografico militare reca grandi vantaggi alla scienza ed allo Stato, ma è pur vero che su questo capitolo grandi economie si possono fare, le quali, se non a vantaggio dell'erario, andranno a vantaggio di altri servizi della guerra.

E prima di finire mi si permetta un'altra osservazione. L'Istituto geografico militare, oltre alla compilazione della carta topografica, attende ad altri servizi, i quali sono totalmente estranei alla guerra. Se questo è vero, prego l'onorevole ministro di richiamare l'Istituto alla stretta osservanza del suo compito, perchè se eseguisce dei lavori sia pure con lode e nell'interesse della scienza, non deve uscire dal campo che gli è assegnato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

**Toaldi.** Il discorso fatto dall'onorevole ministro della guerra mi ha richiamato alla memoria il compianto generale Pianell e un aneddoto, avvenuto fra me e l'onorevole ministro della guerra.

Mi ero portato da lui per pregarlo di voler prendere un qualche provvedimento

contro l'eccessivo rigore del generale Pianell, in riguardo alle servitù militari attorno a quei forti così detti di sbarramento nella valle dell'Adige e nella valle del Brenta, e che consistono in certe piccole spianate munite di cannoni, ma senza guardia, senza niente, le quali servitù imbrigliano i grandi stabilimenti industriali, che danno pane ad 8 o 10,000 operai perchè non possono introdurre le migliorie imposte dal progresso.

Vi è una legge, così detta comunale e provinciale, per la quale i Comuni sono obbligati a mettersi per mezzo di una strada in rapporto diretto col capoluogo del distretto e della Provincia.

Ebbene i Comuni di Posina, Laghi, Arsiero, Velo d'Astico, Forni, Lastebasse e Rotzo si sono messi d'accordo ed hanno principiato i lavori. Fermi là, non potete! Voi siete sotto il raggio dei forti di sbarramento!

Ma che strade sono queste? Sono strade per le quali, nel 1707, è disceso il principe Eugenio di Savoia, venendo dell'Austria, per andare a liberare Torino dall'assedio dei francesi, sono strade mulattiere.

Noi sappiamo che i soldati arrivarono a tempo, ma che le artiglierie arrivarono un mese e mezzo dopo terminato l'assedio. Ebbene le fortificazioni impediscono che si facciano queste strade di comunicazione.

E le ferriere della valle del Posina che hanno bisogno della materia? Voi sapete cosa sia la materia prima per far chiodi, cerchi, e via dicendo!

Ebbene, questa materia prima deve essere portata a schiena di mulo o sulle spalle degli uomini, mentre il Posina e l'Astico segnano la strada naturale.

Il ministro della guerra d'allora mi disse di comprendere e di conoscere, ed io vorrei che il ministro della guerra attuale avesse anche un concetto di quei forti.

Io ho sentito giudicare... non sono tecnico, ma appunto per questo non ho preconcetti, e giudico secondo il mio criterio.

Il signor ministro della guerra d'allora, pur mostrandosi persuaso della gravità dei fatti da me esposti, mi esortò benevolmente a pazientare ancora, e forse per non lungo tempo, perchè non era difficile che il general Pianell venisse destinato ad altro ufficio, a lui più adatto, riguardo al suo alto grado ed alla sua età avanzata.

Poco tempo dopo, il generale Pianell cessò di vivere: e lo sostituì nel comando del Corpo d'armata un bravo, intelligente, operoso soldato il generale Sironi, il quale, fatta una diligente ispezione nella sua zona di comando, iniziò subito alcuni provvedimenti a vantaggio di quelle popolazioni. Ma dopo un po' di tempo quest'uomo, a 64 o 65 anni di età, sano, robusto, che andava a cavallo 13 o 14 ore al giorno, in seguito ad un Decreto ministeriale è stato collocato in posizione ausiliaria.

Signor ministro, Le raccomando la sorte di quelle povere valli e veda di fare in modo che quegli industriali possano svolgere e difendere i loro legittimi interessi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Pelloux, ministro della guerra.** Dirò all'onorevole Toaldi che mi permetterà di non riconoscere abbastanza autorità in lui per giudicare quelle fortificazioni. Questa è cosa che spetta ai tecnici di giudicare. Ora la questione di cui si è occupato l'onorevole Toaldi, è molto più grave di quello che egli è venuto a dire alla Camera. Malgrado questo, siccome la questione delle servitù militari si connette con le famose quistioni che ci sono state, sarà esaminata, e si farà fin dove si potrà. Ma la questione che ha tirato fuori in questo momento l'onorevole Toaldi è più grave di quel che crede.

Accetto la raccomandazione relativamente all'Istituto geografico militare. La Giunta ha perfettamente ragione; e la prova è questa: che, quando andai al Ministero l'anno scorso, avendo visto da certi documenti che l'ultima edizione della carta d'Italia avrebbe durato assai di più di quel che non ritenessi io tre anni fa, ho subito fatto fare un'ispezione da una persona molto competente, il generale Driquet, il quale ha riconosciuto che non si poteva fare a meno dei lavori in corso, però ha raccomandato anche lui la sistemazione di tutto questo lavoro. Ed a ragione il relatore nel dire che questi ritardi provengono dal fatto che talvolta si eseguiscono lavori, utilissimi, sì, ma che però costano e ritardano gli altri.

L'Istituto geografico, quando sarà finita la carta d'Italia, potrà subire, secondo me, una considerevole riduzione. Sarà, lo capisco, verso la metà o la seconda metà del primo lustro del prossimo secolo. Ma io riconosco la giustezza delle osservazioni dell'onorevole

relatore, e prometto di portarvi molta attenzione. È questa una delle ragioni per le quali talvolta non si può fare tutto quello che si desidera. Molte Provincie e molti Enti hanno bisogno di rilievi della carta d'Italia. (*Interruzioni*).

Precisamente l'Iglesiente, che sento nominare! Adesso ci sono delle domande, delle questioni in Sardegna, per esempio, per le quali sembra si debba rilevare un piccolo tratto di terreno, e non si può, perchè deve essere completato il rilevamento per un tratto assai maggiore, il quale non importerebbe che si facesse, ma che si deve fare per forza. Quindi ne vengono dei lavori, ripeto, che sono utili se si vuole, ma che certo ritardano il lavoro della carta d'Italia.

**Presidente.** Passeremo ora ai capitoli, che s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

#### Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere, nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98, la somma di lire 15,750,000, da ripartirsi nei capitoli del bilancio, come è qui di seguito indicato:

|   |           |
|---|-----------|
| Cap. n. 43. Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetteria e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti. L. | 9,500,000 |
| Cap. n. 44. Carta topografica generale d'Italia. . . . . »  | 200,000   |
| Cap. n. 45. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi. »  | 600,000   |
| Cap. n. 46. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi. . . . . »  | 300,000   |
| Cap. n. 47. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari. . . . . »   | 400,000   |
| Cap. n. 49. Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato .   | 1,500,000 |

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

**Cavalli.** Per amor del vero io debbo osservare che sul confine Veronese e Vicentino dei forti di sbarramento furono fatti forse più del necessario.

Ritengo anch'io insieme all'onorevole Imbriani che in certe circostanze più che i forti valgono i petti dei cittadini, come abbiamo

visto fare nel 1848-49 a Feltre e ad Asiago e come l'hanno mostrato le battaglie garibaldine.

Io non sono un tecnico, e poco mi intendo di arte militare, però, riferendomi anche a quanto ho sentito dire da persone competenti, mi permetto osservare all'onorevole ministro della guerra che alcuni forti di sbarramento sono pressochè inutili o perchè costruiti in posizione poco felice o perchè incominciati e non finiti.

Le spese fatte per questi forti sono state inutili, perchè alcuni di essi si dovranno rifare da capo.

Io quindi richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra su questo fatto, e spero che egli provvederà in avvenire a che non si spendano i danari inutilmente.

**Pelloux, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pelloux, ministro della guerra.** Ammetto subito che ci sono stati dei forti di sbarramento sbagliati, come ho detto altra volta alla Camera, e ciò è dipeso da diverse circostanze.

Del resto la sua raccomandazione è giustissima; e quanto ai forti di cui ha parlato l'onorevole Toaldi la questione è più grave di quello che egli non crede, ma tornerò a vedere se c'è qualche cosa da fare; se poi taluni di quelli già costruiti non corrispondono a tutto quello che si può desiderare, e ciò per tante ragioni che possono giustificare l'avvenuto, prometto di far di tutto perchè i nuovi siano costruiti colla massima cura, negli studi primi, e nell'esecuzione poi. La buona volontà c'è, e spero di riuscire.

**Toaldi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

**Toaldi.** Il signor ministro ha dato alle mie parole un'importanza di natura diversa da quella che stava nella mia intenzione. Io intendevo rappresentare interessi legittimi di molti cittadini italiani gravemente compromessi dalle eccessive esigenze delle servitù militari in luoghi dove tali servitù non appaiono necessarie. Ma se il signor ministro avesse veduto nelle mie parole qualche cosa di contrario alla difesa nazionale, gli dichiaro anche a nome di tutti i miei elettori e degli abitanti di quelle valli, che saremo sempre pronti a sacrificare i nostri interessi particolari a quelli generali della difesa della patria. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Non è a me che l'onorevole Toaldi può parlare dei sentimenti di quelle popolazioni. Io li conosco bene, e li apprezzo come lui; ma gli devo dichiarare che ho detto semplicemente che egli aveva parlato di una questione che è più grave di quello che egli credesse, senza menomamente andar oltre a questo pensiero.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 49 s'intende approvato.

|  |                   |
|--|-------------------|
| Cap. n. 50. Espropriazioni e lavori per poligoni d'artiglieria e di fanteria. Costruzione di magazzini, sale d'armi e cavalierie . . . . . » | 100,000           |
| Cap. n. 52. Dotazioni di materiali del genio nelle fortezze, per traini d'assedio e relativo trasporto . . . . . »                           | 200,000           |
| Cap. n. 53. Armamento delle fortificazioni, materiali per artiglieria da fortezza e relativo trasporto . . . . . »                           | 1,100,000         |
| Cap. n. 54. Acquisto di materiali d'artiglieria da campagna e relativo trasporto . . . . . »   | 1,000,000         |
| Cap. n. 55. Spese per la costruzione d'una caserma per cavalleria in Firenze . . . . . »   | 300,000           |
| Cap. n. 56. Liquidazione delle spese inerenti alle opere d'interesse militare eseguite in Roma a carico del concorso governativo . . . . . » | 450,000           |
| Cap. n. 57. Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso . . . »         | 100,000           |
| Totale . . . L.  | <u>15,750,000</u> |

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

**Approvazione del disegno di legge per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Mi-

nistero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97.

Si dà lettura dell'articolo unico di legge e dell'annessa tabella:

*Articolo unico.*

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 30,000 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, per lo esercizio finanziario 1896-97, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

**Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97.**

**Maggiori assegnazioni.**

Capitolo 3. Ministero — Spese d'ufficio, lire 3,000.

Capitolo 9. Spese di stampa, lire 1,500.

Capitolo 60. Spesa per la vigilanza degli Istituti di credito fondiario ed agrario, delle Società di assicurazione sulla vita e di altri Istituti di credito e previdenza, lire 2,000.

Capitolo 61. Museo industriale di Torino — Personale e dotazione, lire 5,000.

Capitolo 70. Studi diversi sull'industria e sul commercio tanto nello Stato, quanto all'estero - Acquisto di pubblicazioni per gli studi medesimi - Inchieste industriali e commerciali - Compensi e retribuzioni per traduzioni da lingue estere e per lavori speciali compiuti anche da impiegati di ruolo e straordinari - Trasporti ed altre spese per i servizi dell'industria e del commercio, lire 1,200.

Capitolo 75. Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie, comprese quelle di traduzioni da lingue estere compiute dal personale del Ministero (di ruolo e straordinario) e da estranei.

Capitolo 81. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spesa per la Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici - Insegnamento degli allievi, spese di ufficio, di contabilità e di scritturazione per i laboratori centrali, lire 1,000.

Capitolo 106. Impianto di Osservatorii meteorici sulle montagne e presso le scuole pra-

tiche di agricoltura, i semafori e le capitanerie di porto, e studi magnetici e sussidi straordinari ad osservatori, lire 15,000.

**Minori assegnazioni.**

Capitolo 5. Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali, lire 3,000.

Capitolo 10. Provvista di carta ed oggetti vari di cancelleria, lire 2,500.

Capitolo 23. Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in Istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti, lire 2,000.

Capitolo 26. Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese per trasporti, lire 1,000.

Capitolo 34. Idraulica agraria, premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature, sussidi per studi di progetti relativi ed acquisti di macchine idrovore, studi sul regime dei fiumi, lire 2,500.

Capitolo 48. Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti, ricerche di combustibili, sussidi a scuole minerarie e sussidi per infortuni nelle miniere - Trasporti, lire 1,500.

Capitolo 55. Meteorologia - Compensi e sussidi al personale addetto all'ufficio centrale di meteorologia, lire 500.

Capitolo 68. Concorsi e sussidi alle Camere di commercio ed alle agenzie commerciali italiane all'estero, ai musei commerciali, alle Società di esplorazioni geografiche commerciali e ad altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani coll'estero; spese per le mostre campionarie ed altre, lire 5,000.

Capitolo 79. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, studi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione, riparazione di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici ed imballaggio e trasporto dei detti campioni, lire 1,000.

Capitolo 89. Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento e illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio del l'Economato generale, lire 10,000.

Capitolo 90. Magazzini dell'Economato generale - Spesa di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi, lire 1,000.

E aperta la discussione su questo articolo unico.

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato con gli altri a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

### Discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo, primo iscritto.

*Voci.* Manca un quarto d'ora alle 12.

*Altre voci.* Avanti! Avanti!

**Presidente.** Io sono a disposizione della Camera, ma faccio osservare che alle 12 mancano ancora 20 minuti e bisogna che consideriamo che perfino i minuti sono preziosi in questo momento.

*Voci.* Avanti! Avanti!

**Presidente.** Onorevole Palizzolo, ha facoltà di parlare.

**Palizzolo.** Onorevoli colleghi, negli anni andati il servizio delle poste e dei telegrafi pel modo corretto in cui funzionava, direi quasi inappuntabile, destava soddisfazione generale in Italia e meritava il plauso anche degli stranieri. In questi ultimi tempi questo plauso è cessato ed alla soddisfazione generale in Italia hanno tenuto dietro qualche reclamo e qualche protesta e non ingiustificati.

Io credo che savio intendimento fu quello del Governo di volere ad ogni costo conseguire il pareggio del bilancio, ricorrendo ad ogni mezzo, ma specialmente apportando le più radicali economie in ogni ramo del pubblico servizio. Ma non temo di affermare che le economie imposte nei due importantissimi servizi delle poste e dei telegrafi nella loro misura furono eccessive ed inopportune. Come conseguenza logica di queste economie noi abbiamo visto il materiale completamente distrutto ed il malcontento in tutti gli impiegati farsi generale, profondo, senza limiti. Permettete, o signori, che io di volo vi dica in quali condizioni si trova il nostro materiale. Da otto anni non si è fatta una sola vettura postale; le esistenti, di vecchio modello, mal si prestano a nuovi raddoppi e sono insufficienti al movimento ed alle esigenze accresciute del servizio.

Voletе formarvene un'idea? Salite in una

di quelle vetture nel momento in cui abbandona una grande stazione. Voi resterete meravigliati a vedere quel povero impiegato sotto una vera montagna di corrispondenze, giornali e lettere, e direte: Come mai questo povero infelice potrà adempiere al suo delicato ufficio? I nostri magazzini sono vuoti; non filo di ferro, non solfato di rame, non bolli, non bollatrici, insufficiente il numero delle macchine; e non parlo dei sacchi, perchè opportunamente vi si è provveduto stanziando in questo bilancio per essi 100,000 lire. Era tempo, onorevole ministro!

E perciò non dico altro intorno ai sacchi e al materiale, e passo invece a parlare del personale, chè questo è tema ancor più dei sacchi ingrato. Lungo le centinaia e centinaia di stazioni ferroviarie ove il servizio è più oneroso, ove la responsabilità è maggiore, voi vedeste, per molto tempo, destinati i migliori fra i nostri impiegati. E tutti gareggiavano per essere destinati in quei luoghi, perchè avevano una maggiore indennità di 100 a 150 lire all'anno. Per le nuove economie, le 100 e le 150 lire furono tolte, i migliori impiegati andarono via dalle nostre stazioni, ed esse oggi sono dei veri penitenziari ove si mandano gli impiegati che hanno qualche punizione da scontare.

Dico lo stesso pel personale ambulante.

Voi sapete quali rischi e pericoli affronti il personale ambulante. Questa mattina, in un giornale, leggevo un telegramma da Leopoli, se non erro, in cui si diceva che in un disastro, il povero personale ambulante delle poste pagava il fio del suo nobile zelo: perchè, fra 9 morti, 6 sono impiegati postali. Ebbene, al personale ambulante si è diminuita la misera indennità che gli si corrispondeva. Vi ha una indennità chiamata di pernottazione. È giusto che vi formiate una idea di questa indennità. Per esempio (non parlo affatto della Sicilia; voglio parlare del continente), per esempio, a Verona, vi ha un impiegato che dalla stazione, dovrà trovarsi alle 4, a Porta Vescovo. Quel disgraziato, lungo la notte, sfida i rigori dell'inverno, con 5 o 6 gradi sotto zero; arriva alla mèta alle 4; alle 5, perde il dritto ad ogni ulteriore indennità. Quell'impiegato ha messo in pericolo la sua vita, sapete per quanto? Per cinque soldi, onorevole ministro!

Il Governo merita lode per avere introdotto in Italia tutti i servizi che gli stra-

nieri e le nazioni civili, con tanta premura, hanno escogitato.

Difatti, i nostri pacchi postali, da 3 chili, sono stati portati a 5; facciamo di già il servizio dell'importo assegnato, quello della riscossione degli effetti commerciali ed anche quello dell'espresso. Per tutti questi servizi, abbiamo imposta la tassa, come si percepisce altrove e forse maggiore, ma quei nuovi servizi sono fatti tutti con mezzi insufficienti.

Ho accennato al servizio espresso. Credo che all'onorevole ministro sia arrivata la notizia che il cittadino paga la tassa per il servizio espresso, ma che l'espresso non si trova e quel telegramma arriva alla sua destinazione per mezzo della posta, e forse il giorno appresso.

Io non so se questo non confini un pochino con l'appropriazione indebita.

Sotto altri ministri, io intesi parlare di fabbricati splendidi; un giorno all'onorevole Mussi, che parlava della sua nobile Milano, sentii promettere non so quanti milioni per trasformare un convento ad uso di ufficio postale; ma in questa ridda di milioni per nuove costruzioni io non ho veduto seguire nessun fatto alle promesse.

Un solo io ne so ed è che l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi non ha danari per fare dei fabbricati; invece ne ha molti in affitto. Essa si rivolge ai proprietari di questi stabili e richiede sempre ingrandimenti: il proprietario li fa, ma, alla rinnovazione del contratto, aumenta l'affitto. Sicchè il Ministero delle poste e dei telegrafi, ad ogni rinnovazione di contratto è obbligato a spendere una somma maggiore.

Non vi pare che sia savio consiglio escogitare un espediente per provvedere ai fabbricati?

Tutti i ministri che passarono per via del Seminario si son fatti belli di una riforma organica del servizio delle poste e dei telegrafi. La fortuna non li ha secondati; perchè nessuno ha avuto il tempo di attuarla.

Anche del ministro Sineo si è detto che abbia fatto una riforma organica. Questa notizia è arrivata in ogni più lontana parte del regno, ove circondata da colori iridescenti, ed ove da sinistri bagliori.

Non sono mancate, onorevole Sineo, certe voci, che hanno qualificato la notizia di questa riforma come una solenne canzonatura.

Io conscio della vostra lealtà ho fieramente protestato contro l'ingiusta accusa.

Ed oggi io sento il dovere, rappresentante della nazione, di rivolgermi a voi ministro d'Italia, perchè con una vostra dichiarazione formale e solenne, possiate confondere coloro che hanno in tal modo giudicato le vostre intenzioni.

Dissi pochi momenti fa, che tutti i ministri che sono stati alle poste e ai telegrafi si sono affrettati a fare una riforma organica, ma, strana cosa, tutte quelle parti che potevano ridondare in miglioramento degli impiegati non poterono essere attuate, tutte quelle che potevano danneggiarli sono state messe in esecuzione.

Onorevole ministro, se la fama non mente, giacchè anche voi una riforma avete fatto, giacchè si dice che i direttori compartimentali sono scomparsi e che oggi caposaldo di questa riforma è la richiamata in vigore dei direttori provinciali, io vi sarei grato se volete degnarvi di dire in qual modo avete stabilito le gerarchie.

*Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.* È fin dall'anno scorso che la Direzione compartimentale è stata fatta.

*Palizzolo.* Ma siccome io intendo oggi, signor ministro, che tutte le vostre idee di riforma siano da voi esposte, perchè il paese oggi ansiosamente aspetta di sapere quali sono queste riforme e quando andranno in vigore, non vi abbiate a male che anche di cose andate io vi faccia il ricordo, quand'anche ciò vi torni poco piacevole.

Nella prima categoria, mi si dice che con vero atto di giustizia vogliate assimilare i Direttori provinciali (secondo l'importanza delle Direzioni) ai capi di divisione ed ai capi di sezione, che essendo evidente che un direttore delle poste e dei telegrafi, in una Provincia anche piccola, ha cura, responsabilità e personale dipendente molto maggiore di taluni capi sezione al Ministero.

Detto questo noi abbiamo dei capi d'ufficio con una cauzione di 1,500 a 6,000 lire, i quali avevano il diritto in 30 anni di poter conseguire un massimo di 3,000 lire e ogni due anni potevano dare esami per passare alla carriera superiore. Da parecchi anni gli esami sono scomparsi.

Or ora, mi è arrivata la notizia che avete fatto delle promozioni; questo è un titolo per avere la riconoscenza di questi impie-

gati e il nostro plauso. Si dice che nella 2<sup>a</sup> categoria vogliate istituire una nuova classe a lire 3500 allargando la pianta delle altre tre classi a lire 3000, 2700, 2.000, diminuendo le altre da vantaggiare la posizione degli ufficiali, contentando le loro giuste e sante aspirazioni.

Di più che con l'ordinamento da voi ideato rendiate possibile il collocamento in pianta organica, previo qualche esperimento, gli straordinari, sanando tale orribile piaga.

Proponendo ciò, non potreste avere che il nostro gradimento, perchè permetterebbe a molti abili ed onesti impiegati di potere pervenire in vetta a *quel diletto monte* ove troveranno le sospirate lire 3500, ciò che ora non è più concesso neppure a 75 anni!

Nel 1890 l'onorevole Lacava per sopperire alle deficienze del personale, per provvedere alla spedizione dei pacchi postali, alla manipolazione delle lettere, francatura ed altro, sceglieva tra il basso personale 150 individui e li chiamava distributori postali. A questi veniva assegnato lo stipendio di 1400, 1600, 1800 lire.

Venne il ministro Branca e questi stipendi (non ve lo diceva io che delle riforme dei ministri si adottano quelle parti solo che valgono a danneggiare gl'impiegati?) che arrivavano anche a lire 1800, venivano ridotti a 1200, 1300 e 1400.

Il ministro Finocchiaro-Aprile rispettava questa condizione di cose; soltanto dava qualche piccolo aumento, cioè lire dieci mensili.

Ora, giacchè siamo in via di riorganizzazione, io mi auguro, onorevole ministro, che facciate sentire la vostra voce in modo che sia di conforto a questi impiegati, i quali sono stati distolti dalle proprie mansioni, hanno dato un apposito esame; sono già agenti di ruolo con parecchi anni di servizio; hanno sostenuto posteriormente un esperimento in telegrafia pel servizio cumulativo di posta o telegrafo, e finalmente che da sette anni ormai sono nelle funzioni d'impiegati subendone gli obblighi ed i doveri relativi, senza però goderne alcuno dei diritti e vantaggi.

Ora, o signori, vengo ai paria, ai disgraziati e poveri portalettere.

Che le vostre riforme non si fermino soltanto ai cedri del Libano, ma scendano fino alle umili canne del piano e vengano in aiuto

di questi poveri disgraziati, parmi vera giustizia. C'è una classe pagata a 900 lire, ce n'è a 1000, e così via via. Ma è possibile, onorevole ministro, che a questi chiari di luna, coi bisogni tanto cresciuti, tutta questa gente, la quale per di più è tutta carica di famiglia, possa vivere? (*Interruzione*).

Ora parlo di quelli delle città: dei rurali parlerò poi.

Mi si è detto che vogliate sopprimere come primo passo più di 700 posti a lire 900, aumentando le classi superiori in guisa da migliorare la condizione di oltre 1800 agenti subalterni. Ottimo provvedimento! Ma non vi arrestate a questo: continuatelo nei successivi anni, perchè in due o tre esercizi sparisca completamente l'intera classe meno retribuita. E se si potesse escogitare un modo meno oneroso per provvedere al vestiario dei portalettere, io credo che incontrerebbe la generale approvazione. La spesa è forte, si è detto, ma non potrebbe il Governo trattenere tutta o in parte quella gratificazione alla quale i portalettere han diritto per i lavori straordinari delle grandi feste?

E qui, onorevole ministro, per la stima e l'affetto che ho per voi non mi autorizzo a farvi un rimprovero, ma non posso nascondervi il mio malcontento per non aver visto precedere alla discussione di questo bilancio, quella delle vostre progettate riforme. Spiacemi che non sia presente al suo posto il geloso custode del tesoro, ma m'auguro che venga prima che questa discussione finisca, perchè avrei voluto dirgli, che se v'è un servizio pubblico sul quale non deve in verun modo gravare la sua vigilanza e la sua autorità, è appunto questo delle poste e dei telegrafi.

L'avrei compreso nel 1857, quando questo servizio era negativo e quindi in gran parte a carico del Tesoro.

Nel 1868 pareggiò, ma dal 1868 in poi le entrate hanno aumentato con un crescendo spaventoso, tanto da dare un attivo di 14 milioni. E perfino nell'anno di grazia presente, in mezzo a tanta sofferenza e penuria, quando io vedo che tutto cade in rovina, quando lo scontento domina sovrano fra tutti gl'impiegati, e leggo che avremo un milione e 200,000 lire di avanzo, io credo di invocare sempre più dall'onorevole ministro col maggior trasporto, con grande entusiasmo che segua l'esempio delle altre nazioni e specialmente dell'Inghilterra. Che cosa fa il cancelliere dello scacchiere? Que-



st'anno nel presentare il bilancio 1897-98 ai Comuni, ha stabilito che una parte dello avanzo nella cifra di 9 milioni e mezzo vada a beneficio dei servizi e del relativo personale.

Io dunque comprenderei che il ministro del tesoro pretendesse che la cifra stabilita non fosse toccata, e che dicesse al collega: voi dovete darvi tanto, perchè di tanto ho bisogno, ma, onorevole ministro, che la vostra rassegnazione debba spingersi al punto, che sulle somme preventivate ne ricaviate in più per centinaia e centinaia di migliaia di lire, senza poterne prelevare parte alcuna, e che dobbiate restare spettatore impassibile della rovina del vostro materiale e del malcontento di tutti i vostri impiegati mi pare troppo!

Badate, che se c'è un Ministero, in cui gli utili sono tutto frutto del maggior lavoro degli impiegati è quello delle poste e dei telegrafi. Per le finanze arrivano 100 o 200 baionetti carichi di grano, che di sola tassaagheranno due o tre milioni e non v'ha merito alcuno per gli impiegati per cotesto straordinario incasso, ma se i telegrafi danno più, è per il numero maggiore di teleammii che hanno trasmesso gli impiegati e se si dica per i maggiori introiti che si verificassero in tutti gli altri rami del servizio.

Ma v'ha di più, onorevole ministro. Per tutti gli impiegati dello Stato si possono avere scioperi, pronunziamenti, ma per quelli delle poste e dei telegrafi, non dovete soltanto appagarvi alle parvenze calme e tranquille, ma ben anche voi dovete tener presente e in gran conto il loro latente o malcelato malcontento, perchè potreste un bel giorno essere spettatore di un incaglio del servizio, che vi creerebbe gravi ostacoli con le altre nazioni e, credete a me, cerchereste di farne l'autore e i complici di tanto danno. E ora siamo alle 12 ed io non voglio rimanere di più la Camera.

Avrei voluto spendere una parola per una categoria, forse la più disgraziata, che mi ha dato or ora il mio amico Vischi, quella dei portalettori rurali.

La relazione con tanta esattezza ed è compilata dal carissimo amico Borsa-

relli, non si fa menzione di questi disgraziati. Per la miseria, o signori, le popolazioni dai grandi centri si riversano nelle campagne, e quindi ogni di più si raddoppia in esse l'esigenza del servizio postale e telegrafico. Se codesti disgraziati prima potevano contentarsi di 250 o 300 lire all'anno, ora è immorale che un servizio esatto possa farsi con così misera retribuzione.

Signor ministro, mi si dice che la vostra riforma non imponga oneri allo Stato, ma che anzi, oltre quegli utili straordinari di cui ho parlato, vorrete creare nuove risorse al bilancio dello Stato con una economia di 200,000 lire da farsi in progresso di tempo.

Siete la fenice dei ministri!

Anche 200,000 lire! e sia pure, purché abbiate tanta degnazione di provvedere a tutti gli svariati ed imperiosi bisogni che vi ho enumerati in questa fugace discussione del vostro bilancio.

Io mi auguro però che da questa discussione l'Italia, la Camera e tutto il Corpo degli impiegati abbiano tali dichiarazioni, abbiano tali affidamenti, da non entrare nell'animo di alcuno il dubbio che alla ripresa dei lavori parlamentari voi non sentiate l'obbligo rigoroso di mantenerne quel che oggi a noi solennemente prometterete.

E qui finisco con due augurii.

Il primo che, più fortunato dei vostri predecessori, voi possiate attuare il vostro organico; l'altro augurio è che quest'organico sia tale da poter infondere nuovo vigore ed accrescere lo zelo dei nostri impiegati, rialzandone altamente il morale, per modo che il servizio postale e telegrafico d'Italia, come negli anni andati, torni ad essere oggetto di plauso fra noi e di ammirazione per gli stranieri. (*Approvazioni — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato alla prossima seduta antimeridiana.

La seduta termina alle ore 12.9.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.

